

Giovani

IN CAMMINO



Parti, viaggiatore!

*«Questa è la tua ora, parti viaggiatore,
che ancora molto per te deve accadere.
Per anni sui mari ti sei avventurato,
seguendo cauto le vie delle tue carte.
Quale desiderio rende inquieto il tuo cuore,
quale marea ti sta rubando il sonno?
Tu che nella tempesta sicuro hai navigato,
è questa l'ora, parti, viaggiatore.
Apri le vele ad accogliere il vento,
che ancora molto per te deve accadere.
Cerca la rotta seguendo la corrente
verso un'oscura, remota stella.
Quale desiderio rende inquieto il tuo cuore,
quale marea ti sta rubando il sonno?
Senza esitare abbandona il tuo porto,
è questa l'ora, parti viaggiatore».*

(Angelo Branduardi, *Si può fare*)

*«La vita è un incessante rinnovarsi,
un continuo ricominciare».*

(Giovanni XXIII)



PROVOCAZIONI

«Non temere il viaggio, né la lontananza/ non c'è cosa più lontana di ciò che tocchiamo/ e vediamo ogni mattina./ Cambia punto di vista anche mille volte,/ non smettere di girarti/ a vedere il sole che tramonta./ Non smettere d'amare,/ perché l'odio è il preludio della morte./ Combatti/ sempre». (Roberta Napolitano, 5C)

«Diceva Marcel Proust: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi". È per questo che molti pur "viaggiando" in continuazione non riescono a "vedere" niente?». (Anonimo)



PERCORSO DI LAVORO

1

Dove vogliamo arrivare? (obiettivi formativi)

A vincere la paura che spesso sembra bloccare i giovani e invitarli a sciogliere la vela e salpare (vedi *Per la riflessione*) verso nuovi orizzonti. A dar retta alle più recenti indagini sociologiche, i giovani sono superficiali, narcisisti, apatici... amano vivere in casa e accettano volentieri le cose così come stanno, senza aver voglia di cambiarle. Insomma, sono ben lontani dallo spirito del navigatore, di chi cerca nuovi orizzonti e prospettive. Il limite delle statistiche è che generalizzano e non distinguono. Tra i giovani c'è un po' di tutto, è vero però che tra di loro serpeggia il virus della disillusione e della paura che li fa volare basso. Il problema non è nuovo e non riguarda solo i giovani, ma in ognuno di noi c'è anche una forza che ci spinge ad andare oltre, verso qualcosa (o Qualcuno?) più grande di noi. Si tratta di risvegliare questa nostalgia.

2

Cosa vogliamo imparare? (obiettivi di apprendimento)

Per quanto riguarda il **sapere** (conoscenza) e il **saper fare** (abilità) gli obiettivi sono:

- Rendere più espliciti gli interrogativi che riguardano la nostra vita e quella del mondo.
- Mettere a fuoco tutto ciò che ci procura ansie, paure e speranze.
- Confrontarci con noi stessi senza maschere e condizionamenti.

Per quanto riguarda il **saper essere** (competenze) nella vita individuale e sociale cercheremo di:

- Portare in classe le domande più profonde e autentiche del mondo giovanile, senza fermarci agli stereotipi o alle mode del momento.
- Favorire nei singoli e nel gruppo un clima schietto di riflessione e di approfondimento.

3

Come procederemo? (metodologia)

Partiremo dalla vita reale, dando spazio a testimonianze del mondo giovanile. Le ascolteremo con rispetto, ma cercando varchi di speranza e indicando vie di soluzione. In questo primo modulo non affronteremo ancora tematiche religiose, pur mettendo in risalto la ricerca di spiritualità che certi atteggiamenti giovanili nascondono.

VIVERE NON È

sopravvivere...

«Mi capita, a volte, ti sentirmi addosso una profonda apatia; mi sembra di non credere più a niente e di pensare che tutto ciò che sto facendo non abbia senso. Mi chiedo: perché impegnarmi, lottare, faticare...? Per che cosa?».

(Valentina, 17 anni)

Valentina non è certamente l'unica a porsi domande del genere. I brani che seguono vogliono darle una risposta, e volutamente non si ispirano a una visione religiosa della vita, tanto che Hikmet invita il figlio a «non aspettarsi nulla dal di fuori o nell'aldilà», ma a credere fortemente nella vita. Scegliere di vivere, facendosi «ponte verso gli altri», è un modo serio di rispondere alla vita, e la base della dimensione religiosa. Quindi, chiunque tu sia, quali che siano i tuoi pensieri, abbi il coraggio di scegliere sempre la vita, in tutte le sue forme e manifestazioni.

**Lettera di un padre al figlio**

«La vita non è uno scherzo: prendila sul serio. Come fa lo scoiattolo, ad esempio, senza aspettarti nulla dal di fuori o nell'aldilà. Non avrai altro da fare che vivere.

La vita non è uno scherzo. Prendila sul serio, ma sul serio a tal punto che messo contro un muro, ad esempio, con le mani legate, o dentro un laboratorio col camice bianco e grandi occhiali, tu muoia affinché vivano gli uomini, gli uomini di cui non conoscerai la faccia, e morrai sapendo che nulla è più bello, più vero della vita.

Prendila sul serio ma sul serio a tal punto che a settant'anni, ad esempio, planterai degli ulivi non perché restino ai tuoi figli ma perché non crederai alla morte, pur temendola, e la vita peserà di più sulla bilancia».

(Nazim Hikmet)

«la vera e sostanziale differenza è tra vivere e sopravvivere: tutti muoiono, ma non tutti possono dire di aver vissuto».

(Claudio Imprudente)

«Solo la vita potrà rispondere alle domande poste dalla vita. Questa fame si sazia solo plasmando la vita in modo che io sia un ponte verso gli altri, una pietra nell'edificio della rettitudine. Non temere se stessi, bensì vivere la propria individualità compiutamente, a fin di bene...

Libero e responsabile: soltanto l'uomo è stato creato così, e, se egli tradisce, il suo contributo mancherà per sempre».

(Dag Hammarskjöld)

PROPOSTE DI LAVORO

- «Ballare per me è vivere. Mi aiuto con qualche pasticca per tenermi perfetto fin verso le 5 del mattino. Mi sento un Dio!» (Manuel, 20 anni).
Cos'è questo, vivere o sopravvivere?
- «Tutti passiamo dei momenti di scoraggiamento. È importante fermarsi un attimo, magari piangere, ma poi ripartire. A volte basta poco...».
Cos'è questo «poco»? Prova a farne un elenco, in ordine di importanza:
1. _____
2. _____
3. _____
- Hikmet dice che la vita bisogna prenderla sul serio, fino al punto di morire affinché vivano altri uomini. Certo, il messaggio, anche se viene da un non credente, è molto bello e in linea con quello evangelico. Ma molti si chiedono: perché l'uomo deve sacrificarsi per gli altri? E soprattutto: dove trovare la forza per questo? Qual è la vostra risposta?



GIOVANI IN CAMMINO

modulo 1/2

E CONTINUO

il viaggio

L'autore della poesia riportata qui sotto è stato assassinato in prigione nel 1978 per la sua opposizione al regime dei colonnelli greci.

«Viaggio per acque sconosciute su una nave simile a milioni di altre navi che vagano per oceani e mari lungo percorsi dagli orari perfetti. E molte ancora (molte, proprio molte anche queste) ormeggiano nei porti.

Per anni ho caricato questa nave di tutto ciò che mi davano e che prendevo con gioia infinita.

«In ogni caso voglio arrivare fino alla sostanza. Nel lavoro, cercando la mia strada. Nel tumulto del cuore: fino all'essenza dei giorni passati, fino alla loro ragione, fino ai motivi, fino alle radici, fino al midollo».

(Boris Pasternak)





E poi
(lo ricordo quasi fosse oggi)
la dipingevo con colori smaglianti
e stavo attento
che in nessun punto vi cadesse una macchia.
La volevo bella per il mio viaggio.
E dopo aver atteso tanto proprio tanto
venne infine l'ora di salpare.
E salpai...

Quando mi trovai in alto mare,
ondate gigantesche mi travolsero
e mi lacerarono per rivelarmi
le amare verità che ignoravo,
verità che dovevo imparare.
Nell'abbraccio dell'oceano
con un lungo furente fragore
la solitudine mi venne guida del pensiero.

Il tempo passava e io
incominciavo a tracciare la rotta
ma non come mi avevano detto nel porto
(sebbene la nave mi fosse apparsa diversa
anche allora).

Così il mio viaggio ora lo vedevo diverso,
senza più ansia di approdi e commerci
il carico mi appariva ormai inutile.

Ma continuavo a viaggiare
sapendo il valore della nave,
conoscendo il valore che portavo.
E continuo anche adesso il viaggio (...).
(...) La rotta sempre contro il tempo,
nella stiva solo zavorra,
che mi dissero
merce preziosa, come quella
che normalmente si acquista nei porti.

Ma se dicessi che mi hanno ingannato
non sarei giusto.
Quando poi capita che splendano
(che momenti difficili!) all'orizzonte i porti della terra,
la ciurma ne guarda le luci
(luci sirene che promettono molto,
che perfino il cuore e la carne domandano)
sempre aspettando che dica
al timoniere di virare la nave
e attraccare magari per poco...

Proposte infide
vestite con idee,
idee vendute che vogliono
con parole adornare l'inerzia
e minacce

che vogliono sembrare consigli
e promesse
che tentano la bestia e la risvegliano...
Sono ore difficili queste. E da ciascuna di esse
dipende l'intero viaggio.

(...) E continuo il mio viaggio
cercando ancora
sebbene sappia ormai che sono
nell'infinito del tempo un attimo,
nell'abisso dello spazio un punto.
E continuo il viaggio
sebbene io sia oscurità
e intorno a me sia buio
e la tempesta lo renda più fondo.
E continuo il viaggio
e mi basta
che io oscurità
abbia amato la luce».

(Alexandros Panagulis)



PROPOSTE DI LAVORO

- Sottolineate le frasi che più vi colpiscono, e poi rileggetele ad alta voce.
- Qual è il messaggio che vuole trasmettere l'autore?
- «Nella stiva solo zavorra, che mi dissero merce preziosa»: qual è la zavorra che ci carichiamo?
- «E continuo il viaggio/ e mi basta/ che io oscurità/ abbia amato la luce». Che significato possiamo dare a questa frase conclusiva?

NON SI PUÒ SFUGGIRE

A se stessi

Questa è la storia di Martino, compagno di classe di Alex, il protagonista del romanzo *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, da cui è tratto il brano riportato qui sotto. Martino vive da solo (i suoi genitori hanno altro a cui pensare) in una casa bellissima, circondato da tanta musica. Alex ne è affascinato e invidia la sua libertà, la sua anarchia, i suoi facili «viaggi» con la droga. Un giorno però Martino viene fermato dalla polizia e trovato in possesso di sostanze stupefacenti. L'apparente sicurezza e la forte personalità del ragazzo crollano miseramente. Dopo essersi sfogato con Alex per telefono, gli spedisce un foglio scritto con caratteri piccoli e nervosi. Insieme alla lettera, c'è anche un nastro registrato. Sull'involucro, scritto a pennarello, c'è un verso dei Doors, «It's the strangest life I've ever known» («È la vita più strana che abbia mai conosciuto»). **Il suo gesto non è condivisibile; rimane l'azione disperata di uno che fugge, pur sapendo bene cosa dovrebbe fare.**

LA LETTERA DI MARTINO

«Alex, amico mio, finita questa lettera scenderò per via dei Colli, via San Mamolo, via D'Azeglio e via Farini a cavallo della mia celebre Vespa special, mi fermerò in piazza Minghetti di fronte alle poste, imbucherò la lettera, forse prenderò un gelato (mi va un gelato alla frutta con le amarene sopra), tornerò indietro, lascerò la Vespa in giardino, mi chiuderò in casa e distruggerò tutti i quadri che si sono comprati i miei per far bello questo posto di morti.

Mi fa troppo schifo vivere così, e ci sono troppo dentro per cambiare.

Comunque, i miei sono dei poveretti. Non è per loro che ho deciso. È per me.

Ho pensato e pensato, vecchio mio. E le mie conclusioni sono queste: se sei un barbone, un drogato, un immigrato, un albanese, sei fottuto. Ti isolano, sei fuori dal gruppo. Poi, il gruppo

ti lascia più o meno in pace e in disparte all'inizio, fino a quando non ne fai una troppo grossa, e allora finisci in galera.

Se invece sei una persona normale, rispettabile, se sei nel gruppo, bene o male lavori per il gruppo. E questo non vuol dire necessariamente essere onesti. Anzi. (...) Il gruppo è tutta la merda che ci danno da mangiare, giusto.



ci sono troppo dentro per cambiare

Ecco, io credo che se ne esca o essendo intelligentissimi, spiritualmente liberi come i monaci buddhisti o i grandi filosofi, e allora ci si innalza; oppure prendendo il sacco a pelo e andando a vivere alla stazione o nei campi nomadi, e allora ci si abbassa. A me la prima soluzione non mi va. Troppo dura. E poi l'unica cosa intellettuale che faccio è guardare dei film. E la seconda non mi va perché a fare i barboni ci si ammala quasi subito e si diventa pieni di croste e malati e bruttissimi.

C'è pure un terzo modo, alla fine: un salto fuori dal cerchio che ci hanno disegnato intorno. Mi fa solo un po' schifo pensare a come sarà il mio corpo.

Ieri notte ho sognato i pompieri che entravano in casa buttando giù la porta e trovavano il mio cadavere. Ero sdraiato per terra a pancia in su. Il pompiere era grosso, sui cinquanta, aveva i baffi neri, mi sollevava la testa e diceva: "Povero ragazzo...", come nei film.

Ma sono a posto con me stesso, sai Alex?, perché è la prima grande cosa che faccio. Tutto il resto me l'avevano insegnato, questa storia l'ho progettata e decisa io.

Alex, amico mio, sono sereno, non credere. Ti abbraccio e ti saluto con tutta la forza. Non lasciare che ti sottomettano. Non dimenticarmi. Martino».

(Enrico Brizzi, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Baldini&Castoldi, Milano 1996)



PROPOSTE DI LAVORO

- In un dialogo tratto dal film *La città della gioia*, di fronte a un ragazzo che dichiara di credere solo «nei personaggi di Dallas, gli eroi più coerenti di questa era moderna», una suora risponde: «Io, invece, sono arrivata a pensare – alla mia tenera età – che nella vita una persona possa scegliere solo fra tre cose: o fuggire, o assistere, o impegnarsi». «È troppo schematico e sempliciotto», risponde il giovane. «E lei, mio caro ragazzo, è orribilmente contorto; buon viaggio di ritorno». Come nella lettera di Martino, anche qui si parla di «tre» modi per risolvere i propri problemi. Fare un confronto approfondito.
- Voi, al posto di Alex, cosa avreste fatto?

RICORDIAMOCI DI VIVERE

«Sfogliando un vecchio diario del 1995, ho trovato delle riflessioni di mio fratello Giovanni, morto di tumore nell'agosto di quell'anno, all'età di 16 anni. Sono parole di un adolescente che invita tutti a sperare e a vivere. Ecco il testo di Giovanni:

“Molto spesso mi capita di pensare che, tutto sommato, l'invenzione dell'orologio non è stata molto azzeccata. Infatti, da quel momento ci siamo ridotti a correre dietro a una certa lancetta, dimenticandoci in pratica di vivere. Insomma, abbiamo perso il sapore di vivere, e poi ci stupiamo se qualcuno si toglie la vita perché si sente solo. In famiglia non parliamo più come avveniva una volta, abbiamo perso l'abitudine di pregare, cose che un tempo erano alla base della società. Guardare e seguire un fiore che sboccia, sdraiarsi in un prato e attribuire forme alle nuvole, scolpire e creare in un ramo di un albero caduto un'immagine... sono questi i piaceri della vita, e non il potersi vantare per il conto in banca.

Viviamo la vita senza lasciarci sfuggire niente e pensiamo a chi veramente sta male, senza crearci problemi per cose facilmente risolvibili”».

(*Famiglia Cristiana* 29/2002, p. 7)

SCAPPARE?

NO, GRAZIE!

L GIGANTE DEI SOGNI...

Ognuno di noi è continuamente bersagliato da messaggi che propongono modelli di vita molto lontani dalla realtà.

... IL NANO DELLE PAURE

Il contrasto tra vita reale e modelli imposti provoca spesso una situazione di disagio, che può portare a una fuga da se stessi e dalle proprie responsabilità o, nei casi più gravi, a forme di depressione, violenza, autolesionismo, all'uso di droghe e psicofarmaci.

PERCHÉ VINCA LA VITA

Non basta aspettare, sognare... né approfittare di ogni occasione per stordirsi alla ricerca del «divertimento» a tutti i costi. La vita è un'esperienza da vivere nella sua pienezza, anche quando sembra difficile e dolorosa. Occorre saper scegliere responsabilmente tra le varie occasioni che ci vengono proposte, spesso anche fuggendo l'attimo», evitando consapevolmente di cogliere il presente, oggi così esaltato. Ma ricorda sempre: **tu solo puoi farcela... ma non da solo.**

**LA NOSTRA FILOSOFIA**

«Siamo qui perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi. Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nel cuore degli altri scappa. Fino a quando non permette loro di condividere i suoi segreti non ha scampo da questi. Timoroso di essere conosciuto né può conoscere se stesso sarà solo. Dove altro se non nei nostri punti comuni possiamo trovare un tale specchio? Qui, insieme, una persona può alla fine manifestare chiaramente a se stessa non come il gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure ma come un uomo parte di un tutto con il suo contributo da offrire. Su questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come nella morte ma vivi a noi stessi e agli altri».

Questa è la «filosofia» del Centro torinese di solidarietà e degli altri centri italiani e del mondo aderenti alla Federazione mondiale delle comunità terapeutiche (W.F.T.C.). Viene letta, cantata o recitata ogni giorno dai residenti e donata agli amici in visita al Centro.

**PROPOSTE DI LAVORO**

- Qual è il «gigante dei sogni» di molti giovani?
- E il «nano delle paure»?
- «Tu solo puoi farcela... ma non da solo»: avete già sperimentato la validità di questa frase?

IL PROBLEMA NON È

La droga...

...MA UNA VITA PRIVA DI SENSO

«È dal 1967 che ho rapporti con tossicodipendenti e lavoro per il loro recupero. È triste dovere riscontrare che, a 34 anni di distanza, la situazione generale è degenerata in maniera impressionante, non solo per il numero dei tossicodipendenti, ma per la superficialità nell'uso di droghe, anche in modo saltuario, il più delle volte nel fine settimana.

Si sono fatte analisi, studi, ricerche sulla causa che porta i giovani (ma non sono i soli che ne fanno uso) a "impasticcarsi" di sostanze stupefacenti. L'opinione molto diffusa è che si cerchi la droga per un capriccio, come il bambino cerca la caramella o la cioccolata. Le cause che portano l'individuo a drogarsi hanno delle radici molto più profonde e più gravi: l'uomo non prova più la gioia di vivere, non ha più l'interesse per la vita, perché i veri valori umani non vengono più promossi e messi al centro dell'attenzione per una vera convivenza sociale.

Cosa pensare quando si sente dichiarare che l'unico reale valore per l'uomo è fare quattrini? Ecco dove stanno le radici e le cause per le quali l'individuo ricorre alla droga: non riesce più a sopportare l'annientamento del suo essere antropologico. Così nasce la sofferenza, nasce il malessere interiore che ti spinge a prendere l'anestetico che ti annulla il dolore, come la pilloletta che annulla il mal di denti. Non è un problema da affrontare nelle ottiche politiche di destra o di sinistra: è un problema di senso e di significato del vivere umano».

(Don Ulisse Frascati, Ravenna)

La droga, pur con modalità e valutazioni diverse, continua a essere uno dei più inquietanti segni di malessere della nostra società, e nello stesso tempo la dimostrazione del bisogno di una «spiritualità» che non trova sbocchi adeguati.

PIÙ CHE PUNIRE OCCORRE EDUCARE

Osserva don Antonio Mazzi: «Mentre negli anni '80-'90 si "faceva" chi veniva dal mondo del disagio, negli ultimi anni chi si diverte con queste sostanze si ritiene normale e resta normale. Sono sempre più i ragazzi di buona famiglia, senza precedenti penali, a esserne colpiti, mentre la società cerca di convincersi che i "drogati" sono in forte diminuzione.

Questa popolazione, coperta dall'indifferenza, se tutto andrà bene busserà alla porta di qualche comunità o di qualche servizio pubblico dopo otto-dieci anni, quando avrà il cervello sballato, la famiglia devastata, il futuro compromesso (...).





PROPOSTE DI LAVORO

- Sottolineate a matita cosa condividete delle affermazioni dei due sacerdoti (don Ulisse e don Antonio).
- Su che cosa invece non vi trovate d'accordo? Perché?
- Osservare le foto e commentarle brevemente.

Rimaniamo in pochi a credere che niente è ancora perduto. Ribadiamo, però, le nostre idee. **Non crediamo alle galere, ma non crediamo nemmeno a una versione qualunque e disimpegnata della vita. Tra il proibire e il non proibire si colloca lo spazio strategico dell'educare.** L'infanzia non deve più essere trasformata in un falso paradiso terrestre, nel quale ogni capriccio va esaudito e ogni ostacolo spostato. Torniamo alle regole, alle priorità, all'ascolto saggio delle domande dei nostri figli. Abbandoniamo le scorciatoie, la medicalizzazione e la psichiatrizzazione dell'intero fenomeno. Si accumulerebbero ancora più danni» (*Famiglia Cristiana* 44/2001, p. 13).



GIOVANI IN CAMMINO

modulo 1/6

STRESSATI DA UN ECCESSIVO

benessere

Parte da lontano Ines Testoni per parlare di un disordine del comportamento alimentare, che nell'ultimo decennio si è diffuso tra le giovani donne, ma che tende a interessare anche gli uomini. Nel suo libro *Il dio cannibale. Anoressia e cura del corpo in Occidente*, l'autrice – ricercatrice all'Università di Padova e studiosa dei comportamenti autolesivi – non parte dalle problematiche personali dell'individuo anoressico, ma piuttosto dalla dimensione socio-culturale che caratterizza le usanze alimentari, per affrontare poi l'atto del mangiare nei suoi aspetti simbolici e culturali. «La sofferenza/insofferenza legata al cibo – commenta Tilde Giani Gallino, ordinaria di



► psicologia dello sviluppo all'Università di Torino – viene dunque connessa al disagio sociale di noi umani “abitatori del tempo”, alla superficialità dei costumi attuali, alle esigenze di diete che la moda impone, alla necessità di imitare e conformarsi ai modelli contemporanei: certo che è singolare che, in tempi in cui l'Occidente conosce finalmente l'abbondanza del cibo, qualcuno decida, più o meno coscientemente, di morire di fame. Varie teorie psicologiche hanno ampiamente dimostrato che esistono fenomeni come il “contagio sociale” o il “plauso collettivo”, o anche l’“ipotesi mimetica”, che inducono le persone a riprodurre o imitare determinati comportamenti altrui, esclusivamente a causa del loro essere giudicati attraenti e lodati da altri.

Se a questo giudizio di plauso esterno e collettivo si aggiunge ancora l'apparenza felice e sorridente che le modelle di una sfilata di moda, oppure le varie star, o le presentatrici tv trasmettono volutamente di se stesse, manifestando con la mimica facciale e la postura del corpo una continua immagine di felicità, si capisce come – in assenza di altri valori – molte giovani cerchino di essere il più possibile simili a quelle donne che testimoniano con tanto entusiasmo il loro essere felici. E naturalmente non ha alcuna importanza il fatto che tale felicità sia artefatta e spesso pagata con un alto tasso di sofferenza. Ciò che conta è l'immagine trasmessa e la sua verosomiglianza con la rappresentazione canonica della felicità vera. Dietro queste immagini di felicità, di benessere, c'è il vuoto ma, in termini più psicologici e filosofici, la vacuità dell'esistenza umana e lo sconcerto e il terrore che ne derivano».

SOLO UNA CASSAFORTE

«Una delle ragazze più ricche del mondo, la nipote dell'armatore greco Aristotele Onassis, ha deciso di liberarsi del patrimonio accumulato dal nonno di 1,5 miliardi di dollari perché stufo di fare una vita blindata. La quindicenne Athina Onassis, rimasta orfana a soli tre anni (la madre, Cristina Onassis, è morta suicida) trova insopportabile la vita che è costretta a fare per paura dei rapimenti, ma soprattutto considera “maledetto” il patrimonio che non salvò la madre da una vita decisamente infelice. Ci vogliono otto gorilla armati per controllare ogni sera l'ala della villa nel cantone svizzero dove dorme, e sette per scortarla ogni mattina a scuola. La ragazza, che nel '97 rischiò di essere rapita, come la madre si considera, più che una persona, solo una cassaforte».

(La Stampa)



A. Warhol,
Big torn Campbell's Soup Can
(Vegetable Beef), 1962.

PROPOSTE DI LAVORO

- «I soldi non danno la felicità e spesso nemmeno contribuiscono a realizzarla». È questa la morale che possiamo trarre dalla triste favola di Athina Onassis e della sua famiglia, oppure pensate di ricavarne un'altra?
- L'analisi sul disordine alimentare chiama in causa la ricerca della falsa felicità, la rincorsa alle apparenze, il vuoto e la povertà di valori presenti nel nostro mondo. Condividete l'analisi psicologica fatta?

FORTE NON È CHI NON

si spezza...

«Mi viene voglia di fuggire, di dire basta:
non ce la faccio più!
Può capitare.
Saranno beati quelli che avranno il coraggio
di far diventare la paura parte di se stessi».

(Luciano Tripodi, *Paure di una notte*, manoscritto, 1985)



La pubblicità ha sempre tentato di convincerci che l'uomo e la donna di successo sono quelli che «non devono chiedere mai»; basta avere al polso un orologio di prestigio per essere diversi, «off limits», al di là di tutto e di tutti... Peccato però che non siano pochi quelli (giovani e non) che cadono nel tranello (o per lo meno fanno finta di caderci). La vita non è solo forza, bellezza, salute. La vera forza non sta nel non spezzarsi mai, ma nella capacità di rialzarsi e nel saper affrontare la sofferenza a testa alta. Nessuno vuole esaltare il dolore o, peggio, andarlo a cercare come un valore. Sarebbe masochismo puro; ma siccome la sofferenza è inevitabile e fa parte della condizione umana, come la morte, è meglio insegnare alle persone a guar-

«E subito
riprende il viaggio
come dopo
il naufragio
un superstite
lupo di mare».

(Giuseppe Ungaretti)

► darla in faccia, senza scappare. Se sappiamo farne tesoro, sono proprio le «batoste» che riceviamo nella vita quelle che ci fanno crescere.

«Le gocce cadono e rimbalzano leggere sul vetro della mia stanza. Al di là del vetro c'è il mondo dei grandi, di quelli che fanno la storia e che fanno girare questa enorme palla che è la terra. Al di qua del vetro ci sono io, io e il mio mondo rosa pallido.

Conto le gocce che scivolano passive sul vetro, 100, 101, 102... Non pensare a niente, non sapere di essere e quindi non soffrire. Ci illudiamo di vivere a modo nostro, convincendoci di essere utili per qualcosa, poi invece ci ritroviamo tutti a scivolare. E la grande sfera gira e gira. Forse è l'amore che ci fa andare avanti, essere importanti per qualcuno. Ma le gocce continuano a cadere. Vorrei tanto sapermi distinguere in un teatro di manichini e belle modelle, tipo sorriso 106 denti e curve perfette. Vorrei alzare gli occhi al cielo e poter ancora sognare le stelle, invece della nube grigia che mi soffoca il pensiero. Ma le gocce continuano a cadere. Oggi non vuole smettere di piovere».

(Roberta, 5C)



forse è l'amore che ci fa andare avanti

CI SONO MOMENTI IN CUI...

Capita a tutti di avere dei momenti in cui ogni cosa sembra andare storta, come scrive Roberta nel suo blog.

Non c'è da farne un dramma, le gocce scivolano per tutti. Ma chi e che cosa ci impedisce di distinguerci da «un teatro di manichini e di belle modelle»? Basta volerlo!

Il modo migliore per rimuovere «la nube grigia» è uscire dal proprio «io» per andare incontro agli altri. Non è vero che «tutti scivoliamo». C'è gente, anche giovane, che senza troppi distinguo lavora attivamente per il prossimo, pensando come Albert Schweitzer che ciò che possono fare «è solo una goccia nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla vita». Questa sì che è una goccia che scivola nel verso giusto!



I COLORI DELLA VITA

« Un foglio bianco, senza valore,
era la mia vita.

Il verde mi ha fatto crescere,
il rosso mi ha dato l'ardore,
il giallo la lealtà e la fermezza,
l'azzurro la purezza,
il rosa la speranza,
il grigio la tristezza
e per finire questo acquarello
il nero mi darà la morte.

Da allora
io amo la vita
perchè amo i colori».

(Wen I-Tuo)



PROPOSTE DI LAVORO

- Cosa vi colpisce di più di questa lezione?
- In base alle vostre esperienze, quali sono le «batoste» che fanno crescere di più?



HO PAURA DI RIMANERE

solo

«Ho paura della solitudine; mi terrorizza l'idea di rimanere da solo e allora faccio di tutto per non esserlo mai, anche se spesso mi ritrovo a dar ragione al proverbio che dice "Meglio soli che male accompagnati". Ma è più forte di me!».

(Giampiero, 17 anni)

Ma perché tanta paura della solitudine? Perché non trasformare i momenti in cui siamo «soli» in una grande opportunità? Comunque non si vince la paura della solitudine tuffandosi nel rumore o riempiendo la nostra vita di amici occasionali o di mille impegni. Questo è consumare il tempo, non vincere la solitudine; il vuoto, dopo, resta! Resta perché non ci si rende conto che per entrare in dialogo con gli altri dobbiamo educarci a considerare l'altro indispensabile, e non un qualcosa che mi deve servire per i miei momenti di solitudine. Noi, oggi, abbiamo una filosofia basata sull'individualismo che fa sì che non ci si preoccupi sufficientemente dell'importanza degli altri. Per questo, rischiamo di morire soffocati dalla solitudine, dalla chiusura egoistica in noi stessi, per paura. Come lucidamente hanno intuito alcuni idoli giovanili, senza però mettere in pratica le loro stesse intuizioni: «Le persone, a volte, sono così vicine da potersi toccare, ma nessuno ha il coraggio di allungare la mano per paura di sfiorarsi». (Jim Morrison).



IL CONTATTO CON L'ALTRO È INDISPENSABILE PER VIVERE

La solitudine, come scelta di «stare da soli» (e non quindi il mettersi in un angolo per paura degli altri, il mutismo o l'essere – o il sentirsi – emarginati) è fondamentale (vedi la testimonianza di Enzo Bianchi) per mettersi in comunicazione con gli altri, per costruire legami e, per i credenti, entrare in relazione con Dio. Ma costruire legami o ponti con gli altri non è un'arte che s'improwvisa: ci si educa gradualmente, liberandosi dall'ego con rapporti reciproci di dare e avere. Se non c'è questo aspetto di reciprocità, è facile abusare degli altri, utilizzandoli per i nostri fini, come tanti oggetti da gettare poi nella spazzatura come fazzoletti di carta. La solitudine di cui soffriamo è frutto del nostro egoismo, del nostro vivere *per* e *in* funzione solo di noi stessi.



PROPOSTE DI LAVORO

- «La lontananza dagli altri è a volte salutare, per gli altri e per se stessi». Siete d'accordo?
- Quanti sono i momenti di solitudine voluti e ricercati nella vostra vita?
- Pregare è un momento di solitudine?

IMPARARE DALLA SOLITUDINE

«Sono convinto che un giovane che non voglia dissipare la propria vita debba darsi una certa disciplina, una regola di vita che lo aiuti ad acquisire il dominio di sé. Questa regola richiede anzitutto una fedeltà quotidiana a un tempo di solitudine e di silenzio. Si tratta, in fondo, di assumere e ordinare tensioni e bisogni che si manifestano naturalmente nell'adolescenza, come il bisogno di star solo, impedendo anche che diventino forme patologiche di mutismo e isolamento. La solitudine, infatti, non è per fuggire gli altri, ma per assumerli in verità. Nella solitudine possiamo infatti purificare il nostro sguardo e le nostre relazioni con gli altri: essi non sono assenti, ma quasi colti con lo sguardo di Dio nel loro mistero, nella loro vocazione profonda. Lo stare insieme, insomma, non è automaticamente espressione di una buona qualità delle relazioni. La solitudine può insegnare l'importanza della distanza, della differenza, del rispetto dell'alterità, altrimenti c'è solo un approccio di fusione in cui faccio degli altri la mia preda, oppure mi lascio passivamente assorbire da loro».

(Enzo Bianchi, monaco)



LA FATICA DI

RicOnoscersi

«Mi piace usare internet e tutto ciò che è multimediale per conoscere il mondo, ma anche perdermi dentro e riflettere. Purtroppo a “conoscere se stessi” non ce lo insegna nessuno... Io vago perso nel mio mondo e cerco di capire il perché dei miei comportamenti, soprattutto del perché non riesco a comunicare con gli altri. È come se convivessero in me due persone, una dentro e una fuori, e quando mi rendo conto di ciò mi prende male dentro, perché in mezzo agli altri vorrei essere me stesso, invece non ce la faccio. Non ce la faccio a dire quello che penso, non ne dico neanche una metà e fra una parola e l'altra che mi escono dalla bocca ne penso altre cento, che rimangono però dentro di me».

(Matteo, 17 anni)

Per ogni essere umano (e non solo per i giovani) conoscere e accettare se stessi è sempre tra le cose più importanti e difficili da fare nella vita. Ci sono regole da rispettare e tappe da superare. Ecco le principali:

- **Accettare la propria realtà interiore ed esteriore** (eredità genetica, temperamento di base, sesso, costituzione fisica ecc.).
- **Imparare dal proprio passato**, con gli aspetti positivi e negativi che lo caratterizzano.
- **Accettare anche i propri limiti**, perché questo impone il «volersi bene».
- **Coltivare il senso dell'umorismo e dell'auto-critica** (saper ridere di se stessi è spesso una ricetta formidabile per poter ricominciare).
- **Non pensare di fare a meno degli altri**, ma liberarci dalla paura di essere giudicati: ciò ci fa mettere la maschera e ci condiziona.



ho paura, ho paura di te, del mondo

20 DOMANDE PER CONOSCERE SE STESSI

Questo non è un test, ma solo una serie di domande formulate da W. Dyer, docente universitario di psicologia a New York, per farti riflettere sulla maturità umana. Leggile e, con tutta l'obiettività di cui sei capace, valuta te stessa/o:

1. Sei in grado di controllare i tuoi stati d'animo?
2. Le tue motivazioni vengono, più che dall'esterno, da dentro di te?
3. Sei esente dal bisogno di ricevere approvazione?
4. Ti sai accettare così come sei, e sai fare a meno di lamentarti?
5. Sei libero/a dal culto degli eroi?
6. Sei uno/a che agisce, che fa, o uno/a che critica?
7. Vai incontro con entusiasmo al misterioso e all'ignoto?
8. Riesci a evitare di parlare di te stesso/a in termini assoluti?
9. Riesci sempre ad amare te stesso/a?
10. Hai eliminato ogni rapporto di dipendenza?
11. Hai eliminato dalla tua vita ogni motivo di biasimo e di critica?
12. Sei libero/a da costante senso di colpa?
13. Riesci a non curarti del domani?
14. Sai dare e ricevere amore?
15. Riesci a evitare l'ira paralizzante nella tua vita?
16. Hai eliminato l'abitudine di rimandare al domani?
17. Hai imparato dai tuoi errori?
18. Sai godere spontaneamente, senza avere un programma?
19. Sai apprezzare il buon umore e sai infonderlo?
20. Sei trattato/a dagli altri come vuoi essere trattato/a?

In qualsiasi momento puoi decidere di rispondere affermativamente a tutte queste domande, se sei disposto/a ad abolire molti «dovrei» e «avrei dovuto» appresi nel corso della tua vita. La vera scelta consiste nel decidere di essere personalmente libero/a, oppure di restare incatenato/a alle speranze che altri ripongono in te o a ciò che altri si aspettano da te.



Sotto la maschera

«Io, la timidezza,
io costretto a portare
una maschera sicura
per non far capire
al mondo,
a te,
che sotto la maschera
in fondo a me
ho paura,
ho paura di te, del mondo,
ho paura di non essere
compreso e accettato».

(Marco, 18 anni)



PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro di gruppo:** commentare i punti presentati, con brevi riflessioni ad alta voce.
- Marco, nella sua poesia, ci dice che la maschera nasconde solo la paura di non essere compreso e accettato. È così?
- Quali sono – secondo voi – gli ostacoli più grandi che ci impediscono di conoscere noi stessi?

CRESCERE

vuol dire...

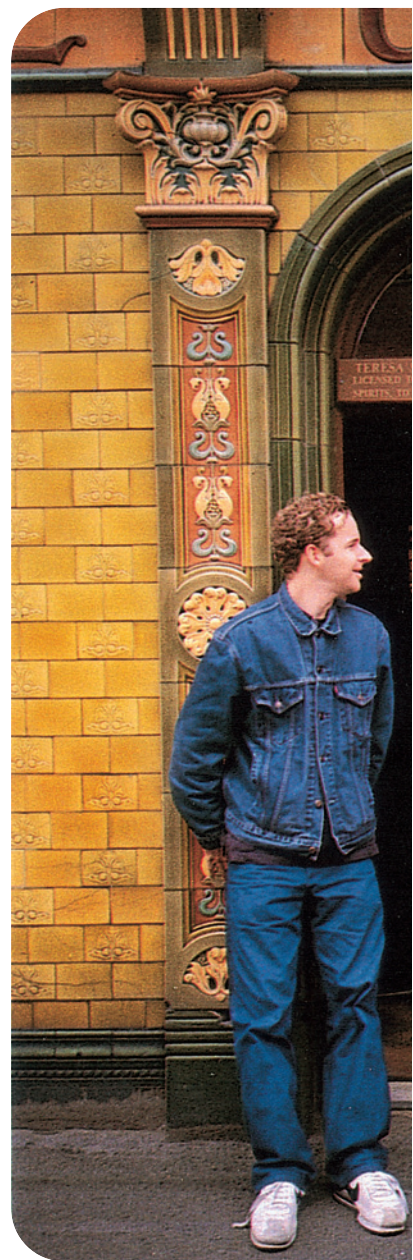
«C'è una regola non scritta, ma che sembra riscuotere sempre maggior successo: **VIETATO PENSARE**. In modo più o meno subdolo, sono in tanti a dirci di mettere da parte la nostra capacità critica, la fatica di valutare e di fare delle scelte, con la scusa che è uno spreco di energia e di tempo che invece possiamo impegnare proficuamente per altre cose. Una marea di esperti, di proposte preconfezionate e “pensate” proprio per noi, di “consigli per gli acquisti” e via dicendo... sono lì pronti al nostro servizio. Non c'è bisogno nemmeno di valutare, di pensarci su troppo. Se le hanno scelte in tanti, saranno certamente le migliori! Queste scarpe sembrano un po' ridicole, con quella lunga punta e quel colore strano? “Ma se le portano tutti...!”, è la risposta rassicurante, che ci tranquillizza e allontana ogni dubbio.

C'è solo un pericolo. C'è in giro una setta di conservatori retrogradi che si ostinano a fare tutta la fatica di guardarsi intorno, di scegliere... che vogliono addirittura assumersi le responsabilità delle scelte che fanno. Attento, sono pericolosissimi. Perché chi pensa prima o poi contagia anche te».

(liberamente tratto da R. de Leonibus, «Vietato pensare», in *Rocca*, 1 luglio 2001, pp. 44-46)

Chiaramente questa è una provocazione, ma se vogliamo darci dei punti di riferimento, potrebbero essere questi:

1. **Pensare con la propria testa.**
2. **Incontrare le persone e affrontare i problemi** (e non viceversa, come spesso si fa).
3. **«Essere a fianco»**, accompagnare e farsi aiutare, senza delegare (ai genitori, alla scuola, alla società...) ciò che spetta a noi.
4. **Dato che i «diritti degli altri sono anche i nostri doveri»**, essere attenti a quelli che fanno più fatica ad andare avanti, educandoci alla **solidarietà**.



5. Sentirsi responsabili della propria società, del proprio territorio e ambiente: è urgente recuperare il senso di appartenenza alla comunità. Non si può vivere solo per se stessi, la propria famiglia, il proprio gruppo di amici... Interessarsi alla «politica» (intesa come «cosa della polis», cioè «della città») e al proprio ambiente, vuol dire recuperare il «noi sociale», educarsi alla legalità e alla democrazia.

6. Non trascurare il cielo, ricordandoci ogni tanto che non siamo noi l'«ombelico del mondo». Siamo tutti sotto a un grande cielo, che ci sovrasta e ci illumina.

ESSERE BAMBINI NON INFANTILI

«Ci vogliono far pensare secondo griglie già pronte: “Tu sei così e così, se hai questi sintomi comportamentali sei così e basta”, tutto già schematizzato... Invece penso che ogni vita è un'enorme risorsa di fantasia, e noi dobbiamo imparare da subito a pensare con la nostra testa. In un mondo che ci vuole infantili, senza responsabilità da assumersi autonomamente, immaturi, noi dobbiamo essere bambini, cioè adulti che mantengono la capacità di stupirsi, di avere un cuore puro ma consapevole. Diventare adulti significa crescere in alcune cose e decrescere in altre; deve crescere la responsabilità, la carità, la consapevolezza della vita, e deve decrescere l'egoismo, l'ambizione... Si cresce per diventare bambini».

(Susanna Tamaro)



PROPOSTE DI LAVORO

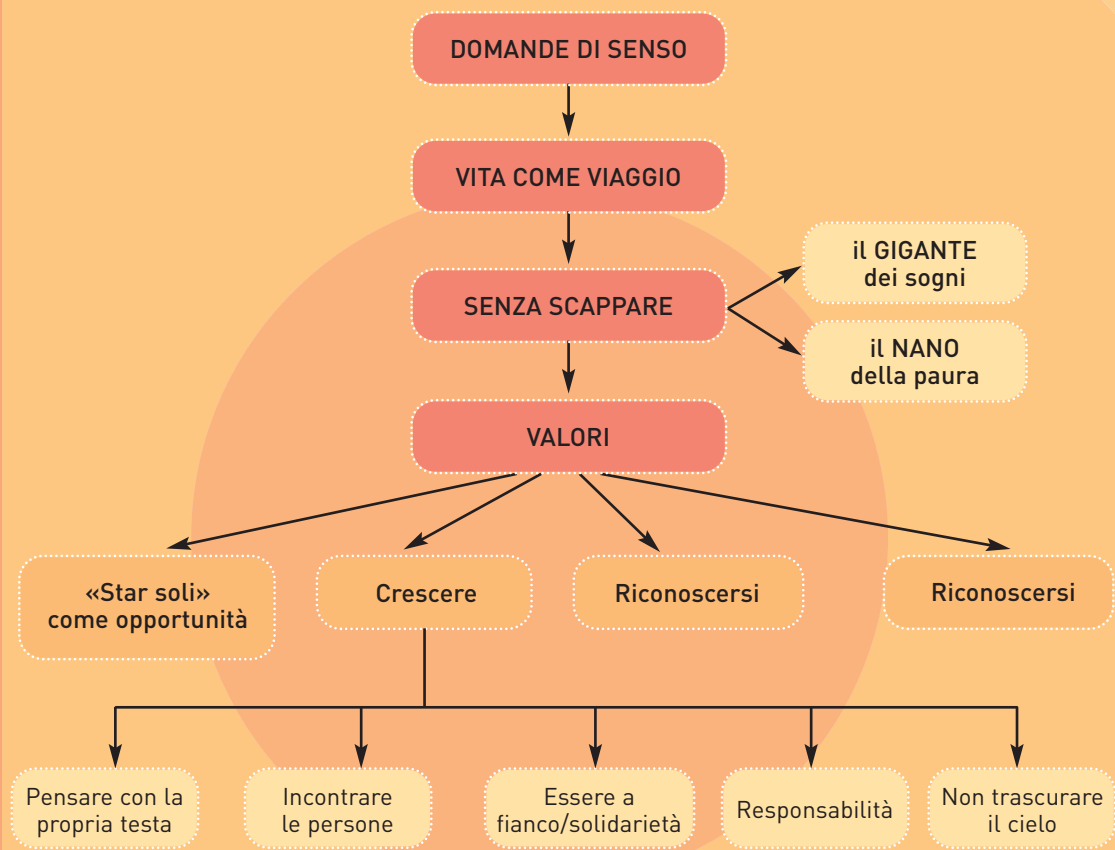
- In che senso si deve «conservare il bambino dentro di noi»?
- Dei punti di riferimento che abbiamo elencato, quali vi sembrano più difficili da mettere in pratica? Perché?
- In quali ambienti pensate che sia «vietato pensare»?

GIOVANI IN CAMMINO

«La vita è un incessante rinnovarsi, un continuo ricominciare». Così occorre vivere la vita, come una continua scoperta e un cammino insieme agli altri, senza scoraggiarsi o cercare la fuga, in tanti modi diversi. Forte non è chi non si spezza, ma chi, pur spezzandosi, si rialza e riprende il cammino.

L'ha intuito bene Roberta, anche se in un momento di sconforto (Mod 1/7): «È l'amore che ci fa andare avanti». Questo è il cammino a cui il modulo vuole invitare e, magari, ad arrivare a scoprire, prima o poi, che quell'amore tanto sognato e ricercato è Dio stesso. Ma occorre avere il coraggio di «alzare gli occhi al cielo e sognare le stelle».

VITA COME CAMMINO E SCOPERTA



GEORGE GRAY

«Molte volte ho studiato
il marmo che mi hanno scolpito –
una nave con la vela piegata in riposo nel porto.
In verità non ritrae la mia destinazione,
ma la mia vita.
Poiché l'amore mi venne offerto
ed io fuggii dalla sua delusione;
il dolore bussò alla mia porta, ma io avevo paura;
l'ambizione mi chiamò,
ma io ero atterrito dai suoi rischi.
Pure tutto il tempo
avevo fame di un significato nella vita.
E ora so che dobbiamo innalzare la vela
e cogliere i venti del destino,
ovunque essi guidino la nave.
Dare significato alla vita può portare alla follia,
ma la vita senza significato è la tortura
dell'irrequietezza e del desiderio vago,
è una nave che anela il mare eppur lo teme».

(Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*,
Newton, Roma 1988, p. 69)

IDENTIKIT DEI GIOVANI

14-19 anni

- Chiedono ai genitori di essere rispettati di più.
- Non si sentono compresi.
- Hanno scarso interesse per un posto di lavoro sicuro.
- Non si interessano di politica.
- Si sentono soli e sognano di avere più amici.

20-24 anni

- Considerano i genitori troppo tradizionalisti.
- Parlano poco in famiglia.
- Vogliono guadagnare molto.
- Desiderano solo godersi i piaceri della vita.
- Dimostrano poco interesse per i viaggi.

(Dati Eurisko 2001)

○ Leggendo la poesia di Edgar Lee Masters con accanto l'identikit dei giovani, che riflessioni ti vengono in mente? _____

○ **La vita vale:** «Cosa succede in giro/ chi vede bianco chi vede nero.../ Che cosa conta che cosa è vero?/ Mi han detto che per tenere alti i consumi/ è necessario far morire i fiumi/ ho letto che le marche/ dei diamanti han provocato/ guerre devastanti/... Noi dobbiamo convincerli che la vita vale/ una vita soltanto/ più di una multinazionale/ noi dobbiamo convincerli che/ la strada buona è il rispetto totale/ dei diritti di una persona/... Forza venite gente/ noi dobbiamo convincerli che la vita vale» (Jovanotti, in *Il quinto mondo*, 2002). Questo è ciò che canta Jovanotti. E per te «che cosa conta, che cosa è vero»?

○ Qualcuno dice: «Maybe life is like a ride on a freeway, dodging bullets while you're finding your way» («Forse la vita è come una corsa sull'autostrada, schivando proiettili mentre te ne stai cercando la tua via», Offspring nell'album *Americana*); qualcun altro sostiene invece che «Life's a game» («La vita è un gioco»). E per te cos'è la vita?

○ Scrive un ragazzo di 20 anni: «Mi ha sempre colpito una favola mediorientale che racconta di un cammello a cui tutti aggiungevano un nuovo fardello. A un certo punto, un tale passò di lì e depose un solo filo d'erba sul groppone, già sovraccarico, dell'animale. Bastò quel piccolo peso in più a spezzare la schiena del povero cammello. Quante volte mi è sembrato di vivere questa favola... A un certo punto hai la sensazione di non sopportare più niente e di non farcela più!». Quand'è che il peso diventa eccessivo?



laboratorio multimediale

Il tema dei giovani è sempre ricco di proposte e spunti didattici. In questa pagina proponiamo solo dei suggerimenti, senza pretesa di completezza.

SITI INTERNET

Alcune indicazioni generali: www.giovani.org, a cura degli oratori italiani; per discussioni, riflessioni, confronti... si veda la chat della diocesi di Arezzo, www.arezziogiovani.it/chat.htm. Tra i numerosi siti, specifici per l'IRC e curati da insegnanti di religione, da cui ricavare spunti e materiali, ne citiamo solo alcuni: www.religione20.net, www.orarel.com, digilander.iol.it/altromond, blog.scuolaer.it/blog.aspx?IDBlog=745, lnx.benettiweb.it/j/.

FILM/VIDEO

SCHEDA FILM

Titolo: *The millionaire*
Regista: D. Boyle
Anno: Gran Bretagna/
 Usa 2008
Durata: 120'

Trama: la storia di un ragazzo indiano, Jamal Malik, che partecipa per amore alla trasmissione televisiva *Chi vuol essere milionario?*. Il film esalta il valore dei sentimenti e dell'amicizia, bello anche se alcune scene sono molto crude e piene di violenza. Si consiglia la visione solo con ragazzi grandi.

ALTRE PROPOSTE DVD/VHS

Film

- *Will Hunting. Genio ribelle*, G. Van Sant, USA 1998, 100': una sorta di favola, in cui l'orfano Will Hunting si rivela un genio della matematica. Ma ha paura di se stesso e anche dell'amore.
- *Mignon è partita*, F. Archibugi, Italia/Francia 1988, 94': sulla famiglia, l'adolescenza, l'innamoramento.
- *Come te nessuno mai*, G. Muccino, Italia 1999, 88': sull'adolescenza, la scuola, il disagio giovanile.

Sussidi

- *Ideali in che senso?*, Elledici Multimedia-Audiovideo Messaggero di S. Antonio, 35': la compagnia, il sabato in discoteca, qualche bravata, un debole per le pasticche e per Laura... ma poi scopriranno anche altre cose.
- *Anche tu, fa' che sia amore*, Audiovideo Messaggero di S. Antonio, 35': alla ricerca del senso della vita e del credere; un'inchiesta tra i giovani d'oggi.



laboratorio di lettura

Solo qualche indicazione generale, finalizzata alla didattica.

Sull'adolescenza e i giovani in generale

- M. PACUCCI., *Dizionario dell'Educazione*, EDB, Bologna 2005: una riflessione sistematica sui contenuti, le competenze e le azioni dell'educare.
- L. ZANINI, *Adolescenti e...*, EDB, Bologna 2005-2006: 4 volumetti che trattano questi temi: 1. Adolescenti e la religione e la vita; 2. Adolescenti e professione di fede: il Credo; 3. Adolescenti e decalogo; 4. Adolescenti e beatitudini.

Formazione/educazione

- E. CORRENTE SUTERA, *Giovani altrove. Fascino e problemi di un'età sognata ma difficile*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002: una psicologa coglie il vissuto dei giovani avvicinandosi a loro senza preconcetti.
- D. CRAVERO, *Fascino della notte e paura del giorno. Giovani culture e droghe*, EDB, Bologna 2001; dello stesso autore: *Se tuo figlio in discoteca...*, EDB, Bologna 1998: provocazioni e domande educative dei giovani in discoteca.
- V.E. FRANKL, *La sofferenza di una vita senza senso. Psicoterapia per l'uomo d'oggi*, Elledici, Leumann (TO) 1978: un libro sempre valido, scritto con l'esperienza e la passione di un grande terapeuta che aiuta i giovani a dare un senso alla vita.
- S. PAGAZZI, *Nostalgia di vivere. Sogni, amori e paure di ragazzi tossicodipendenti*, Città Nuova, Roma 2002: lettere dei ragazzi in comunità a fidanzate, mogli, amici, ma anche a se stessi e a Dio.
- G. POPP, *La forza dei piccoli passi. Suggerimenti per superare angosce e problemi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.
- UFFICIO NAZIONALE CEI PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ – UFFICIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Le sfide dell'educazione*, EDB, Bologna 2007: quattro volumetti sulle sfide più gravi che l'educazione è chiamata oggi ad affrontare (1. Manipolazione e artificializzazione; 2. La costruzione dell'identità; 3. Economia e lavoro; 4. Interculturalità).
- I. TESTONI, *Il dio cannibale. Anoressia e culture del corpo in Occidente*, UTET, Torino 2001: il libro sull'anoressia già citato nel testo.



laboratorio di Verifica

- Le lezioni sono state:

non interessanti	1	2	3	4	5	interessanti
difficili	1	2	3	4	5	facili
superficiali	1	2	3	4	5	approfondite
astratte	1	2	3	4	5	realistiche
noiose	1	2	3	4	5	stimolanti
inutili	1	2	3	4	5	utili

Traccia per l'utilizzo della scala di valutazione: nel primo quesito, ad esempio, 1 = non interessanti; 2 = poco interessanti; 3 = interesse medio; 4 = abbastanza interessanti; 5 = interessanti.

- Vorrei approfondire:

- _____
- _____

- Suggesterei di:

- _____
- _____



laboratorio lessicale

Queste le parole caratterizzanti il modulo che si suggerisce di approfondire, partendo dal breve dizionario riportato in fondo al libro:

ADOLESCENZA/GIOVINEZZA

DIMENSIONE/I

DISAGIO

EDUCARE